

## Bologna I giudici criticano Cossiga

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Si schierano con il Csm e, senza mai nominarlo, dicono no a Cossiga. Settantasette toghe dell'Emilia Romagna si pronunciano sulla questione giudici-massoneria. E plaudenti alla delibera con cui tre mesi fa l'organo di autogoverno della magistratura ha stabilito che esiste incompatibilità tra le funzioni svolte dai magistrati e le associazioni che determinano negli appartenenti vincoli gerarchici e solidaristici particolarmente forti. Chiedono al Parlamento di trasformare lo stesso principio in una norma legislativa atta ad inibire qualsiasi collegamento di magistrati con sodalizi troppo riservati.

La lettera firmata da magistrati di tutto il distretto è stata spedita in questi giorni al Consiglio Superiore della Magistratura. L'hanno sottoscritta giudici di diverso orientamento, tra cui i candidati di «Mde» e «Unicost» alle prossime elezioni. «Ma è stata un'iniziativa tra colleghi, al di fuori delle correnti», spiegano i magistrati. Il documento prende posizione su uno degli argomenti che in questi mesi hanno creato fratture tra il Quirinale e Palazzo dei Marescialli.

Per i giudici, intervenendo sul rapporto magistrati-massoneria, il Csm ha risolto un problema molto sentito dagli operatori del diritto, che avvertono il disagio della perdita di credibilità che deriva all'istituzione giudiziaria ogni volta che la stessa si palesa permeabile a siffatti rapporti. I magistrati definiscono «sintomi della capacità di pressione di queste associazioni il silenzio e l'assenza di presa di quanti in altri casi mostrano di avvertire il pericolo che poteva derivare alla indipendenza della magistratura da situazioni di condizionamento», e invitano a una «vigilanza costante».

La discussione sull'argomento si aprì quando il Csm negò al consigliere di Cassazione Angelo Vella la promozione al massimo grado della camera, giudicando inopportuna, seppure non vietata, l'iscrizione del magistrato alla massoneria. Intorno al nome del giudice erano sorte vivaci polemiche quando la commissione Anselmi pubblicò gli elenchi degli affiliati al Grande Oriente. Vella, a suo tempo capo dell'ufficio istruttoria di Bologna, figurava tra gli appartenenti a una loggia coperta, la «Zamboni De Rolandis», oggetto di un'inchiesta giudiziaria recentemente conclusasi con un generale proscioglimento. Armando Corona, all'epoca gran maestro della massoneria di Palazzo Cusani, scrisse a Cossiga protestando contro la decisione del Csm: «Non sta scritto nella costituzione che un massone non possa essere nominato presidente». Lo stesso Cossiga, con una mossa sorpresa, scrisse al Csm, sostenendo che decisioni del genere potevano prenderle solo il Parlamento. Il Csm, riaffermando le proprie prerogative, stabilì invece che l'affiliazione a logge massoniche, seppure non vietata, sarebbe stata «tra i comportamenti valutabili ai fini dell'esercizio dell'attività amministrativa di questo consiglio».

L'elezione dei dieci membri «laici» dell'organo di governo dei giudici Occorre la maggioranza qualificata dei deputati e dei senatori

Nilde Iotti ha deciso: decaduti anche i due eletti di recente Alla Dc 4 consiglieri, al Pci 3 al Psi 2 e uno all'area laica

# Csm, rischio di fumata nera Oggi le Camere al voto senza accordo tra i gruppi

Camera e Senato si riuniscono oggi in seduta comune per eleggere i dieci componenti laici del Csm. Nilde Iotti, che presiederà la seduta, ha deciso, sentiti Cossiga e Spadolini, per il rinnovo di tutti i membri di nomina parlamentare, compresi i due subentrati nell'ultimo periodo del consiglio. I comunisti hanno designato Guido Neppi Modona, Franco Coccia e Gaetano Silvestri.

FABIO INWINKL

ROMA. Sono dieci i membri del Consiglio superiore della magistratura che oggi Camera e Senato, convocati alle 10 a Montecitorio in seduta comune, devono eleggere. Verrà dunque rinnovata l'intera componente laica dell'organo di autogoverno della magistratura, che i settimanali giudici italiani completeranno l'1 e il 2 luglio con l'elezione dei venti consiglieri togati.

La decisione di rinnovare tutti i laici usciti da Palazzo dei Marescialli ha così sciolto il dilemma posto nei giorni scorsi circa la possibilità di per-

manenza in carica dei due consiglieri subentrati nell'ultimo biennio, il liberale Enzo Palumbo e il socialista Dino Felisetti.

Nella mattinata di ieri Nilde Iotti era salita al Quirinale per fare il punto della questione con Cossiga. Non risulta che nel corso del colloquio si sia parlato della ventata sessione speciale della Camera dedicata ai problemi della giustizia.

Ieri pomeriggio il presidente Iotti ha poi incontrato Giovanni Spadolini e subito dopo -

mentre si riunivano le conferenze dei capigruppo di Montecitorio e di Palazzo Madama - un comunicato diffuso dalla Camera ha reso note le decisioni assunte.

Vi si precisa che la questione «è stata posta al capo dello Stato, per le funzioni di presidenza del Consiglio superiore della magistratura conferitegli dalla Costituzione». Cossiga ne ha informato Iotti - che oggi presiederà la seduta comune - e Spadolini. Ed è spettato al presidente della Camera, sentito il presidente del Senato, di decidere. Nilde Iotti «ha ritenuto» - precisa la nota - di doversi attenere ai precedenti, numerosi ed univoci, ed alle norme di legge che hanno a più riprese e anche recentemente regolato la materia... la cui legittimità non è suo compito sindacare.

Resta così confermato l'ordine del giorno già diramato. Si apprende inoltre che è intenzione della presidenza di tenere nella giornata odierna

due votazioni (dandosi per scontato che la prima non possa bastare ad eleggere i dieci nuovi consiglieri). Si profila dunque una sorta di maratona, tenuto conto che ogni votazione («e il relativo scrutinio») dura almeno tre ore.

Senatori e deputati devono infatti votare a scrutinio segreto per schede: per i primi due scrutini è richiesta la maggioranza dei tre quinti degli aventi diritto (dal terzo è sufficiente la maggioranza dei tre quinti dei votanti). Ciascun votante potrà scrivere sulla sua scheda tanti nomi quanti sono i membri da eleggere: dieci, come si è detto.

Ma la giornata di ieri non è trascorsa solo nella definizione di delicate questioni di ordine giuridico. Si sono succeduti incontri, riunioni, prese di posizione sulle candidature. Cominciamo dalla Dc, che ha individuato nell'ex ministro Giovanni Galloni l'esponente designato ad assumere la vicepresidenza del Csm, retta

attualmente da un altro democristiano, Cesare Mirabelli. Accanto a Galloni, la Dc propone l'ex sottosegretario e sindaco di Udine Piergiorgio Bressani e due cattedratici: Giuseppe Ruggiero, docente di procedura penale a Bari, e il prof. Lombardo, costituzionalista all'ateneo torinese.

Resterebbero fuori, rispetto alla rosa di nomi circolata nei giorni scorsi, Giovanni Giacobbe, del Consiglio della magistratura militare, Giuseppe Di Federico, titolare a Bologna dell'unico cattedra di ordinamento giudiziario e l'on. Nicola Quarta (peraltro impopolare perché vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, docente di diritto costituzionale e di procedura penale a Torino, l'avvocato romano Franco Coccia e Gaetano Silvestri, ordinario di diritto costituzionale

all'Università di Messina. Contro il prof. Neppi Modona si segnalano un corsivo dell'«Avanti!» e una conferenza stampa del radicale Mauro Mellini, che lo ha definito «esponente del partito dell'emergenza».

I socialisti dovrebbero eleggere Pio Marconi, docente di sociologia criminale a Roma, mentre per il secondo nominativo alla candidatura dell'avvocato Nino Marazzita si sono sovrapposte nelle ultime ore quelle del sen. Modestino Accone e del prof. Patrono.

Infine, per il decimo seggio disponibile i socialdemocratici avrebbero preferito l'ex deputato Alessandro Reggiani a Dante Schietroma, pronosticato nei giorni scorsi, il Pri, per bocca dello stesso La Malfa, accetta la «rotazione» a favore del Psdi, mentre dai liberali viene qualche mugugno per la mancata prerogativa di Palumbo. Protestano infine i missini, che rivendicano un posto per il loro capogruppo alla Camera, Alfredo Pazzaglia.

Andreotti:  
«Non sono stanco  
anche se c'è  
chi lo spera»



«Sto bene, devo solo curarmi i denti. Avevo bisogno di tre giorni lillati e qui a Merano fanno ciò che altrove fanno in qualche mese». Così ieri Giulio Andreotti (nella foto) ha speso parole di incoraggiamento, l'altro giorno, dalla capitale. Non è quindi «stanco»? «Questa forse è la speranza di qualcuno», ha risposto il presidente del Consiglio. Poi ha aggiunto: «Se perdevi questi tre giorni, poi non avrei avuto tempo fino a luglio». Ieri, insieme alla moglie e al proprietario dell'albergo che lo ospita, è andato a fare una passeggiata. «Andreotti sta benissimo» - conferma anche da Roma il sottosegretario alla presidenza, Nino Cristofori - «E' in piena forma e non ha neanche mal di denti. Come tutti i comuni mortali, che ogni tanto vanno dal dentista, Andreotti ha deciso di risolvere in due o tre giorni i suoi problemi di denti».

La Camera  
autorizza  
nuovo processo  
a La Ganga

Già condannato, per lo scandalo torinese di Biffi Gentili, a due anni e mezzo di carcere e ad un milione e centomila lire di multa per recitazione, il deputato socialista Giusy La Ganga dovrà rispondere in appello di ricettazione aggravata. L'autorizzazione a procedere è stata data ieri dalla Camera con 203 voti contro 108 e un astenuto. Risposta invece al giudice, per la riformulazione del capo d'accusa sulla base della nuova legge sui reati contro la pubblica amministrazione, una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex sindaco di Torino Diego Novelli, per la contestata vicenda della commessa dei Jumbo-tram. Negata infine la procedibilità nei confronti di un altro deputato comunista, Antonio Bellocchio, accusato di diffamazione a mezzo stampa.

Referendum  
elettorali:  
si firma fino  
al 31 luglio

Il comitato promotore dei referendum elettorali ha deciso di far slittare il termine per la raccolta delle firme al 31 luglio. La scadenza precedentemente prevista era del 10 luglio, ma le firme pervenute nei primi 20 giorni erano piuttosto scarse. Per ottenere lo slittamento fino al 31 luglio, il comitato promotore dovrà rinunciare, però, alle firme raccolte dal 10 al 31 aprile. In un comunicato, i promotori del referendum invitano tutti i cittadini che hanno firmato per i referendum prima delle elezioni amministrative a sottoscrivere di nuovo.

Ettore Scola  
vince la causa  
per diffamazione  
contro  
«Il Sabato»

Il regista Ettore Scola, ministro della cultura e dello spettacolo, ha vinto la causa per diffamazione intentata contro il direttore del «Sabato», Paolo Liguori, e il giornalista Riccardo Bonacina, che sono stati condannati rispettivamente ad una multa di 2.200.000 lire e a 3.200.000 lire. Inoltre dovranno risarcire i danni in separata sede e pagare una riparazione pecuniaria di 10 milioni. Scola, assistito dall'avvocato Oreste Flaminio Minuto, si era ritenuto diffamato da due articoli, pubblicati nell'autunno scorso, nei quali si parlava dei suoi presunti rapporti con la Fininvest per l'insediamento di spot pubblicitari nei suoi film, mandati in onda dalla Tv di Berlusconi.

Nuovi segretari  
del Pci  
in Molise  
e a Brindisi

Nicola Valentini, ex vicepresidente del Consiglio regionale, è il nuovo segretario del Pci del Molise. E' stato eletto a maggioranza, con 24 voti su 43. Prende il posto di Norberto Lombardi. Anche a Brindisi il Pci cambia segretario. A Carmine Di Pietro, eletto alla Regione il 6 maggio, subentra Giuseppe Romano. Il nuovo segretario ha avuto 43 voti a favore, 4 contrari, dodici astenuti e un voto nullo.

Libertini:  
«Una correzione  
politica se non  
niente unità»

«L'idea che il cosiddetto "fronte del no" si trasferisca nella nuova formazione politica come "minoranza comunista" è davvero priva di senso». Lo sostiene Lucio Libertini, vicepresidente dei senatori del Pci ed esponente della minoranza. Per Libertini «un partito si forma sulla base di un comune sentire, non di divisioni e di grottesche ricche ideologiche» e, a suo parere, occorre «ricostruire nel Pci un quadro unitario sulla base di una seria correzione politica i cui termini abbiamo proposto nel comitato centrale e ad Ariccia».

GREGORIO PANE

Intervista a Giovanni Galloni  
che la Dc vuole alla vicepresidenza

## «Non mi candido per un Consiglio più politicizzato»

La soluzione dc per l'eccessiva «politicizzazione» del Consiglio. È un ex ministro sulla poltrona di vicepresidente. La candidatura di Giovanni Galloni è ormai ufficiale, ma tra i partiti di maggioranza le divisioni restano e si fa più forte il timore che i giudici possano fare qualche sorpresa concentrando i loro voti su Guido Neppi Modona invece che sull'esponente della sinistra dc.



Giovanni Galloni

vicepresidente.

Oltre ad essere importante il Csm è finito al centro di polemiche aspre. Lei cosa ne pensa?

Penso che il Consiglio sia il massimo organo di tutela dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Un ruolo che deve svolgere senza invadere funzioni che non gli competono ma senza neppure rinunciare a quelle sue proprie.

Ci sono proposte di revisione costituzionale dei compiti del Csm, come le giudica?

Non spetta a me, ma al parlamento decidere in proposito.

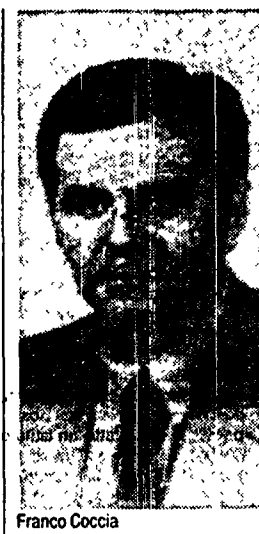
Sul «Popolo» di questa mattina è apparsa una nota che accusa i giudici di prendere la parola per difendere interessi di parte, riferendosi a

quel magistrato del Consiglio che hanno accolto con «freddezza» la lettera di critica del Presidente Cossiga.

Cosa deve dire, in Italia c'è libertà di stampa, ognuno è libero di scrivere ciò che vuole.

Le polemiche sul Csm hanno reso più serrato lo scontro tra i partiti. Adesso sarà più difficile e più lungo eleggere i dieci laici del Csm.

È proprio in previsione di questo che abbiamo stabilito la data delle elezioni con dieci giorni di anticipo sui magistrati. Quando saranno eletti i loro candidati dovrebbero essere stati designati anche i consiglieri di nomina parlamentare.



Franco Coccia

Parla il civilista Franco Coccia  
sostenuto dai comunisti

## «Dovrà presidiare l'indipendenza della magistratura»

Avvocato civilista da più di trent'anni, parlamentare per quattro legislature, è tra coloro che hanno dato vita ad alcune delle grandi leggi civili del nostro paese. Franco Coccia è uno dei tre «laici» che il Pci ha indicato per il Csm. Qualche opinione sul Consiglio, sui compiti che lo aspettano nell'immediato, sulle polemiche che hanno contrapposto la magistratura ai partiti della maggioranza.

ROMA. Avvocato civilista dal 1960, parlamentare per quattro legislature, tra i «padri» del processo del lavoro e dell'ordinamento penitenziario del '76, Franco Coccia è uno dei tre candidati presentati dal partito comunista al Csm.

Domanda d'obbligo dopo le polemiche sul potere del Csm. Quali pensa debbano essere ruolo e funzione del Consiglio superiore della magistratura?

Penso che i compiti del Consiglio vadano esaltati e potenziati in relazione alle funzioni costituzionali che ne fanno un presidio dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura. Ma c'è un altro compito che investe il Csm, ed è quello di indicare con il ministro di Grazia e Giustizia, le vie d'uscita per superare l'attuale crisi giudiziaria.

Cosa può concretamente fare il Consiglio superiore della magistratura nel campo del diritto (negato) alla giustizia?

La relazione al Parlamento scritta da Giuseppe Forte e Carlo Smuraglia, consiglieri uscenti di questo Csm, contiene molte indicazioni utili in questo senso, e suggerimenti importanti sono venuti anche dal congresso di recente concluso a Rimini dell'avvocatura italiana che, non casualmente, cerca di stabilire un rapporto con la magistratura italiana.

Tra i principali «drappellati» del passato Csm, ci sono alcuni componenti «laici» accusati di essere particolarmente sensibili alle pressioni dei partiti che li hanno candidati.

Penso che chi ha voluto che un terzo dei componenti del Consiglio fossero indicati dal Parlamento ha voluto trovare la giusta contaminazione tra i giudici e quella parte di società civile destinataria delle norme. Cultori del diritto e avvocati hanno un compito importante di «accordo».

In trenta anni di avvocatura qual è stata la causa che ricorda meglio, alla quale ha lavorato di più?

Noi civilisti non abbiamo quasi mai casi clamorosi, come talvolta capita ai penalisti. Ricordo la prima applicazione del processo di lavoro che vidi nascere sia come avvocato che come legislatore.

che investe il Csm, ed è quello di indicare con il ministro di Grazia e Giustizia, le vie d'uscita per superare l'attuale crisi giudiziaria.

Cosa può concretamente fare il Consiglio superiore della magistratura nel campo del diritto (negato) alla giustizia?

La relazione al Parlamento scritta da Giuseppe Forte e Carlo Smuraglia, consiglieri uscenti di questo Csm, contiene molte indicazioni utili in questo senso, e suggerimenti importanti sono venuti anche dal congresso di recente concluso a Rimini dell'avvocatura italiana che, non casualmente, cerca di stabilire un rapporto con la magistratura italiana.

Tra i principali «drappellati» del passato Csm, ci sono alcuni componenti «laici» accusati di essere particolarmente sensibili alle pressioni dei partiti che li hanno candidati.

Penso che chi ha voluto che un terzo dei componenti del Consiglio fossero indicati dal Parlamento ha voluto trovare la giusta contaminazione tra i giudici e quella parte di società civile destinataria delle norme. Cultori del diritto e avvocati hanno un compito importante di «accordo».

In trenta anni di avvocatura qual è stata la causa che ricorda meglio, alla quale ha lavorato di più?

Noi civilisti non abbiamo quasi mai casi clamorosi, come talvolta capita ai penalisti. Ricordo la prima applicazione del processo di lavoro che vidi nascere sia come avvocato che come legislatore.

## Ancora avvolta dal mistero la morte di 115 italiani sul jet precipitato a L'Avana È nei cassetti di Palazzo Chigi il dossier segreto sul disastro di Cuba

In trenta cartelle i cubani raccontano tutto sul jet precipitato all'Avana il 4 settembre di un anno fa e che costò la vita a 115 turisti italiani. Quel rapporto supersegreto che è passato tra le mani del presidente della Camera on. Nilde Iotti e del presidente del Senato Giovanni Spadolini è ora nei cassetti della Presidenza del consiglio che deciderà se renderlo noto o meno.

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. In trenta cartelle i tecnici cubani spiegano alle autorità italiane che cosa accadde, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto «José Martí» dell'Avana, quando un «Ilyushin» in decollo in mezzo alla tempesta venne giù con 115 italiani a bordo. Fu, come si ricorderà, una strage terribile, apparentemente inspiegabile. Il comandante, prima del decollo, aveva atteso che una tempesta sulla città

passasse oltre. Poi, dopo il normale rullaggio, il jet si era alzato e aveva superato di poche decine di metri le case in fondo alla pista. Un istante dopo, il dramma. L'aereo era piombato come un sasso sulle case di un quartiere periferico della città esplodendo nell'impatto. Era stata la fine per tutti in un mare di fuoco e di rottami, tra case sventrate e il terribile odore del kerosene bruciato. La tragedia, ovviamente, aveva

suscitato grande emozione a Cuba e tanto dolore in Italia. I turisti stavano tornando da una vacanza felice che si era conclusa in tragedia. Gli italiani del jet venivano da ogni regione del nostro paese e avevano prenotato da tempo quelle ferie. C'erano intere famiglie tra cui quella della parlamentare comunista Gigliola Lo Cascio. Che cosa era accaduto? Sul momento, tra la disperazione di tutti, si fecero solo ipotesi. Apparentemente tutte le procedure di partenza erano state rispettate dai piloti e le comunicazioni con la torre di controllo erano sembrate normali sino all'ultimo istante. Le autorità cubane aprirono subito una inchiesta chiedendo anche la collaborazione dei tecnici italiani. In quei giorni l'ipotesi più probabile pareva quella del maltempo. Alle latitudini di Cuba, i tifoni, no-

toramente, sono sempre di grandi intensità e violenza. Il jet, nel prendere quota, sarebbe stato colpito, fu detto, da un vero e proprio «schiaffo» d'aria che lo aveva «schiaffato» al suolo. Tutto, comunque, era rimasto nel campo delle ipotesi e nessuno, sul momento aveva potuto offrire una qualche giustificazione sulla dinamica del dramma. La commissione d'inchiesta istituita dalle autorità cubane era stata sollecitata, pare da Fidel Castro in persona, ad accertare tutta la verità su quello che era accaduto. I tecnici si erano messi al lavoro e già a dicembre dello scorso anno erano stati in grado di presentare le loro conclusioni in un primo rapporto, appunto, di una trentina di cartelle. Quel rapporto, ovviamente, era stato inviato alle autorità italiane preposte al controllo dei voli nazionali e internazionali. Il rapporto sulla tragedia

di Cuba arriva così alla Direzione dell'Aviazione civile. I tecnici italiani, a quanto si è potuto sapere leggendo i risultati dell'inchiesta cubana e non paiono convinti da alcune conclusioni. Silano, così, una serie di osservazioni che finiscono, insieme alle carte cubane, sul tavolo del ministro dei trasporti Bernini con la raccomandazione che tutto rimanga «top secret». Il ministro legge, chiede chiarimenti e alla fine decide di inviare la relazione cubana e le osservazioni italiane ai due presidenti del Parlamento. La notizia del rapporto da Cuba, intanto, ha già fatto il giro dei palazzi che contano che se non si conosce neanche una parola dei due testi. Il deputato repubblicano Gerolamo Pellcano, a questo punto, rivolge una interrogazione al ministro dei trasporti Carlo Bernini per sapere se non intenda rendere



Nilde Iotti



Carlo Bernini

note le conclusioni della inchiesta cubana sulla tragedia aerea di Cuba. Nel frattempo, appena qualche giorno dall'arrivo di quelle carte, il presidente della Camera Nilde Iotti ha già rimandato al ministro dei trasporti tutto il materiale ricevuto, ringraziando e spiegando che non è certo di pertinenza del Parlamento rendere note le conclusioni della inchiesta sulla tragedia di Cuba. Indiscrezioni giornalistiche

«aprono» il caso Ieri, Nilde Iotti, ha precisato lo svolgersi dei fatti per quanto la riguarda. La stessa cosa ha fatto il ministro Bernini. Tutte le carte sono ora in mano alla Presidenza del Consiglio che dovrà decidere se dire agli italiani che cosa accadde davvero, quel terribile giorno della tragedia, all'aeroporto dell'Avana quando quel maledetto aereo venne giù come un sasso uccidendo 115 italiani.

ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO  
(ABI 14089)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

La decima semestralità di interessi relativa al periodo 1° gennaio/30 giugno 1990 - fissata nella misura del 6,65% - verrà messa in pagamento dal 1° luglio 1990 in ragione di L. 332.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 10.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 11, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1990 ed esigibile dal 1° gennaio 1991, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,70% lordo.

Casse incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO**